



A Luccichenti, M. Marchi, V. Monaco e Ufficio Tecnico Ducrot, Salone delle feste di 1 classe del transatlantico Leonardo da Vinci della Società di Navigazione Italia. Veduta prospettica. 1959. Archivio Ducrot

nitivo salto di qualità nell'organizzazione produttiva (che arriverà a contare 2 500 operai già negli anni '10) si verifica quando, nel biennio 1902-1903, Ernesto Basile diventa Direttore Artistico della produzione; ma già dal 1899, e fino al 1909, con Basile collaborano alcuni dei più significativi artisti del modernismo siciliano (fra cui i pittori E. De Maria Begler, M. Cortegiani, L. Di Giovanni, G. Enea, S. Gregoriotti e gli scultori G. Geraci, E. Ximenes e A. Ugo).

Con la produzione del periodo modernista la ditta Ducrot si impone anche sul mercato internazionale sia con la produzione di mobili sia con la realizzazione di arredi completi e decorazioni di interni in alcune delle principali città italiane (Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) e poi anche in Nord Africa (Alessandria d'Egitto, Il Cairo, Tripoli, Tunisi) e a Istanbul, operando principalmente nel settore dei grandi alberghi (fra cui Villa Igiea a Palermo, il Bristol a Genova, il Quisisana a Capri, il Semiramis al Cairo, il Regina a Stresa, l'Excelsior e l'Imperial a Roma), delle sedi istituzionali (fra cui Montecitorio), di prestigiose residenze (dal Villino Florio a Palermo alla Villa di Beniamino Gigli a Recanati), di esclusivi locali pubblici (fra cui il Café Faraglia a Roma) e di importanti uffici (dalla filiale della FIAT a Milano alle varie sedi della Cassa di Risparmio in Sicilia). Sempre Basile avrà parte attiva nella creazione di un vero e proprio Ufficio Tecnico nel quale, tra gli altri, gli succederanno i novecentisti Giuseppe Capito e Giuseppe Spatrisano e il futurista Vittorio Corona. Vi presteranno la propria collaborazione an-

che Duilio Cambellotti, Galileo Chini e Mario Mataloni.

A Gustavo Pulitzer Finali si deve, nel 1931 (a partire dalla collaborazione per gli arredi della motonave Victoria), il definitivo ritorno del mobilificio alla modernità (anche per gran parte della produzione corrente) dopo poco più di un decennio di indiscusso primato, ma nel settore degli arredi neo-eclettici e neo-storicisti per sedi istituzionali e per transatlantici (fra questi ultimi ricordiamo le navi Augustus, Ausonia, Giulio Cesare, Conte di Savoia, Duilio, Esperia, Rex, Roma). Analogamente negli anni '50 (ormai con direzione amministrativa a Genova e officine e ufficio tecnico sempre a Palermo), il contributo di giovani progettisti formati nella nuova Facoltà di Architettura di Palermo e, soprattutto, le collaborazioni di Amedeo Luccichenti (che mette in contatto la Ducrot con A. Burri, G. Capogrossi e M. Mafai) e di Mario Marchi, Vincenzo Monaco, Riccardo Morandi e Andrea Zavittieri (a partire dalla progettazione degli interni del transatlantico Leonardo da Vinci, 1957-1959), assicurano stabilmente al mobilificio l'appartenenza alla cultura dell'arredo moderno italiano del periodo del 'miracolo economico'. Sono di quegli anni, tra l'altro, oltre agli arredi per facoltosi committenti privati, anche gli arredi per le filiali di vendita della Richard Ginori e della Ricordi in diverse città italiane, per le navi di linea delle compagnie di navigazione Adriatica, Italia e Tirrenia, per vari transatlantici (fra cui il Cristoforo Colombo, il Guglielmo Marconi e il Michelangelo), per gli uffici e gli ambienti di rappresentanza della Regione Siciliana, per sedi istituzionali



Giovanni Greppi, Progetto di una casa del quartiere operaio di Dalmine (Bergamo) Prospetto 1925
© Dalmine Spa Archivio Fondazione Dalmine

quartieri con case per operai e impiegati (1925-1942), la foresteria (1925), la scuola (1927), l'asilo (1928), la chiesa (1931), la mensa operai (1933), la Casa del Fascio (1936), il dopolavoro e il deposito cicli (1938), esercizi commerciali, aziende agricole, impianti sportivi. Greppi progetta anche la colonia elioterapica di Dalmine, le colonie estive di Castione della Presolana (Bergamo) e Riccione (Rimini) e alcuni padiglioni fieristici.

L'Archivio della Fondazione Dalmine è una fonte imprescindibile per studiare la storia dell'impresa, del territorio e della *company town* e, in definitiva, per conoscere l'operato dalminese di Giovanni Greppi, il cui archivio sembra andato sfortunatamente perduto. Le fonti consistono complessivamente in oltre 65.000 fascicoli-registri, 30.000 immagini, 5.000 disegni, 600 pellicole e video, 2.000 volumi della biblioteca tecnica. In particolare si segnalano in questa sede – oltre naturalmente a tutta la documentazione fotografica – più di 100 tavole autografe di Greppi relative agli edifici, ai quartieri, alla città.

Nella consapevolezza che gli archivi d'impresa sono una fonte importante per lo studio della storia dell'architettura industriale, la Fondazione Dalmine ha realizza-

to nel 2004 la mostra e il volume *Dalmine dall'impresa alla città* che ha coinvolto storici d'impresa e dell'architettura in una ricostruzione storica delle origini e degli sviluppi della città.

L'ARCHIVIO DUCROT DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Ettore Sessa. L'Archivio Ducrot è stato acquisito dalla Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo nel 1971. Il fondo comprende: la Raccolta Fotografica della produzione e degli stabilimenti (per un totale di circa 6.000 stampe fotografiche e poco più di un migliaio di lastre fotografiche); la Raccolta Progetti, la Raccolta Cataloghi; la Biblioteca. Il Fondo Ducrot conserva la più cospicua raccolta documentaria (1899-1970) della storica fabbrica di mobili e arredi che, fondata a Palermo da Carlo Golia nel tardo XIX secolo, venne riformata nel 1896 secondo criteri industriali dal figlio adottivo Vittorio Ducrot. Il defi-



CONTRIBUTI

■ REDAZIONALE	3
■ ARCHITETTURA E IMPRESA. ALCUNE RIFLESSIONI	4
■ IL PORTALE DEGLI ARCHIVI DI IMPRESA	7
■ PUO' UN MURO GENERARE PAESAGGIO	8
■ COMMITTEZZA INDUSTRIALE E ARCHITETTURA A DALMINE: I PROGETTI DI GIOVANNI GREPPI (MILANO 1884-1960) PRESSO L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE DALMINE	10
■ L'ARCHIVIO DUCROT DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	11
■ ENERGIA E ARCHITETTURA: L'ARCHIVIO ENEL A NAPOLI	13
■ L'ARCHIVIO D'IMPRESA IN MOSTRA: L'ARCHIVIO STORICO DELL'UFFICIO TECNICO ENI AL MAXXI	15
■ LA FONDAZIONE ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ETA' CONTEMPORANEA (ISEC) DI SESTO SAN GIOVANNI (MI) E I SUOI ARCHIVI D'IMPRESA	16
■ L'ARCHIVIO STORICO DELLA DITTA PERONI	18
■ IL FONDO DEGLI ALBUM RUTELLI CONSERVATO PRESSO IL CENTRO PER L'INVENTARIO, LA CATALOGAZIONE E LA DOCUMENTAZIONE DELLA REGIONE SICILIANA	20
■ LA SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE-SOGENE	21
■ LA SOCIETA' DI INGEGNERIA TEKNE	24
■ IL RAPPORTO TRA PROFESSIONISTA E COMMITTENTE-IMPRESA: ALCUNI SPUNTI DAGLI ARCHIVI DEGLI ARCHITETTI ROMANI	25
■ LUCIANO BALDESSARI (ROVERETO 1896 - MILANO 1982) E LA BRED A	28
■ LUCA BELTRAMI (MILANO 1854 - ROMA 1933) E LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA	29
■ MICHELE BUSIRI VICI (ROMA 1894-1981) E LA 'FABBRICA MODELLO' DELLA "TORRE IN PIETRA"	31
■ DALL'ARCHIVIO PIER GIACOMO CASTIGLIONI (MILANO 1913-1968)	32
■ L'ARCHIVIO DI LUIGI COSENZA (NAPOLI 1905-1984) E IL PROGETTO PER LA FABBRICA OLIVETTI DI POZZUOLI	34
■ COSTANTINO DARDI (CERVIGNANO DEL FRIULI 1936 - TIVOLI 1991) CON AGIP E NUOVO PIGNONE: MOTEL E STAZIONI DI SERVIZIO PER L'EUROPA	36
■ FONDO ALDO PIO FAVINI (VARALLO POMBIA 1916)	37
■ DANTE FORNASIR IMPRENDITORE EDILE (TRIESTE 1928-1933)	40
■ FONDO ATTILIO MARIANI (MILANO 1921-2009)	42
■ ARCHIVIO PIETRO PORCINAI (FIRENZE 1910-1986), SAN DOMENICO DI FIESOLE, FIESOLE (FI)	43
■ PIERO PORTALUPPI (MILANO 1888-1967) E LA COMMITTEZZA IMPRENDITORIALE LOMBARDA FRA GLI ANNI '10 E GLI ANNI '60 DEL NOVECENTO	44
■ MARIO RIDOLFI (ROMA 1904 - MARMORE 1984) A IVREA: I PROGETTI PER ADRIANO OLIVETTI	48
■ NINO E PAOLO ROSANI, STUDIO DI ARCHITETTURA INDUSTRIALE (TORINO 1958-2010)	49
■ UNA RECENTE PUBBLICAZIONE	50



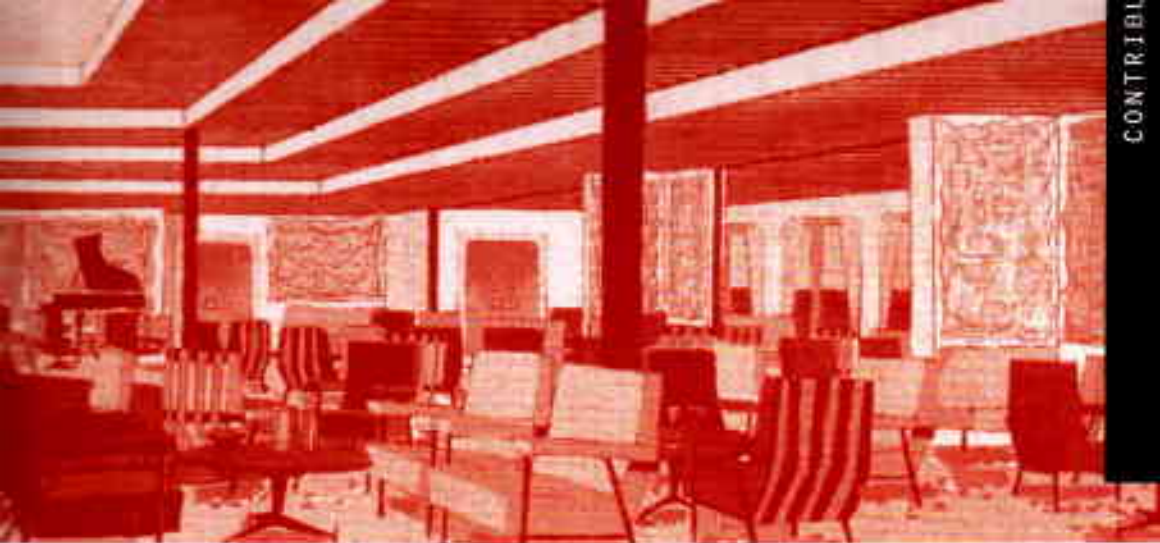
A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 11



Veduta aerea dell'Asilo d'infanzia Olivetti a Canton Vesco, Ivrea, architetti Mario Botta e Franco Albini. Roma: Accademia Nazionale di San Luca, Archivio del Contemporaneo, Fondo Botta-Albini-Malaguzzi

Antonello Alici. Il dato confortante di questo difficile anno che si avvia a conclusione è la vitalità della rete degli archivi di architettura italiani, nonostante i tagli alle risorse umane e finanziarie. La capillare presenza di fondi archivistici sul territorio nazionale ha alimentato la costruzione del Portale degli archivi di architetti (disponibile nella rete web dallo scorso giugno), che apre nuove prospettive per la conoscenza e valorizzazione degli archivi, e, attraverso questi, degli architetti e delle loro opere, offrendo una base informativa di dati tra loro correlati, ai fini della tutela, della ricerca e anche di una più ampia divulgazione del patrimonio documentario e culturale. L'esperienza maturata in molti archivi, musei e centri della rete AAA/Italia nella conservazione dei modelli di architettura è stata al centro del contributo che l'associazione ha portato al congresso ICAM 16 (International Confederation of Architectural Museums) a Francoforte lo scorso 3 settembre nella sessione "Conserving models", curata da Corinne Belier e Barry Bergdoll. Il contributo maggiore è venuto dall'Archivio Progetti Inuav. dal Mart di Rovereto e dalla Fondazione MAXXI, che consensualmente esponeva la propria prestigiosa collezione nella mostra *Modelli/Models*. Sono tasselli del quadro di attività che AAA/Italia ha discusso nel *Forum* di Roma, ospitato il 24 febbraio nel Centro archivi del MAXXI. Un'occasione per una qualificata rappresentanza dei soci per avviare una verifica del ruolo dell'associazione e per discutere nuove strategie di intervento in una stagione critica per il mondo della cultura e in uno scenario in rapida trasformazione. Il filo rosso che ha attraversato la giornata è stato il tema della corresponsabilità, dall'impresa all'industria. Un tema ampio e stimolante perché consente di costruire e riscoprire le biografie di imprenditori illuminati che hanno reso possibile il miracolo economico del nostro Paese, in competizione con le maggiori potenze economiche del mondo. Questo bollettino raccoglie gli esiti di un'impegnativa selezione di casi di studio all'interno ma anche oltre gli archivi della nostra rete, e in dialogo con il Portale degli archivi di impresa. Un percorso che è stato ripertutamente discusso all'interno del comitato tecnico-scientifico e della redazione composta da Giuliana Ricci Augusti, Rossari e dal sottoscritto con il prezioso coordinamento di Gaia Piccarolo. Il tema dell'impresa e della corresponsabilità culminata di porta infine a Ivrea, la città di Adriano Olivetti, che abbiamo scelto come sede dell'Assemblea annuale dei soci dal 26 al 24 novembre prossimo. Ivrea è lo scenario ideale per inaugurare il "Viaggio nell'Italia del secondo Novecento", un viaggio che attraverso i documenti di archivio, le architetture e i luoghi della città e del territorio, vuole restituire centralità al valore



a Roma (dell'Avvocatura dello Stato, del Ministero del Commercio Estero, del Ministero del Tesoro e del Palazzo della Consulta), per varie sedi della Banca d'Italia (a Bergamo, a Genova, a Palermo), per la sede della RAI a Roma, per vari alberghi prestigiosi (fra cui l'Astoria a Bordighera, l'Excelsior a Trieste, il Gritti Palace a Venezia, l'Hotel Hiala ad Asmara, il San Domenico a Taormina). Nel 1970 la cessazione dell'attività della Ducrot è uno dei più inequivocabili segnali di definitiva vanificazione del sogno industriale palermitano dell'età dei Florio.

ENERGIA E ARCHITETTURA: L'ARCHIVIO ENEL A NAPOLI

Elena Accorinti. Per Ettore Conti, uno dei principali artefici della costruzione dell'industria elettrica italiana di fine Ottocento, l'attività produttiva doveva emanare "il sorriso della bellezza e dell'arte", ovvero ci doveva essere una sorta di simbiosi tra i luoghi di produzione (le centrali elettriche) e il paesaggio, l'architettura, il materiale, gli ornamenti.

Tra i 13 chilometri di documenti custoditi nell'unica sede dell'Archivio Storico Enel a Napoli, spicca la corrispondenza tra gli architetti, gli ingegneri, gli scultori, gli artisti e l'azienda - imprenditore committente. Di particolare interesse storico-culturale è stato senza dubbio il rapporto tra committenti e progettisti delle centrali idroelettriche, impianti che ben si prestavano a realizzare la sintonia tra la funzionalità tecnologica, il rispetto per l'ambiente circostante e la 'bellezza'. La centrale elettrica è infatti intesa come

un edificio rappresentativo e un formidabile strumento di comunicazione per l'immagine aziendale. Le grandi società elettriche, dalla Edison alla SADE, alla SIP, alla Terni, alla SME, si legarono ai migliori professionisti del momento stabilendo spesso rapporti duraturi. Architetti di successo come Gaetano Moretti, Piero Portaluppi ma anche come Giovanni Muzio, Cesare Bazzani, Gaetano Minnucci, Piero Bottoni e Gio Ponti sono alcuni dei nomi più noti che si possono citare nell'ambito delle collaborazioni tra i 'committenti elettrici' e il mondo professionale dell'architettura. A loro volta e spesso in modo originale, i progettisti reinterpretavano nelle strutture industriali i vari linguaggi architettonici del tempo, dal liberty all'eclettismo, dalla retorica monumentale del classicismo di regime alle poetiche moderniste e razionaliste. Vediamone due illustri esempi. La centrale idroelettrica di Trezzo sull'Adda venne costruita all'inizio del secolo scorso, nel 1906, ad opera dell'imprenditore Cristoforo Benigno Crespi, che incaricò della sua progettazione l'architetto Gaetano Moretti. Una delle direttive date da Crespi era che l'impianto dovesse "intonarsi alle naturali adiacenze e non creare disaccordi coi sovrastanti ruderi dell'antico castello". Moretti, utilizzando la caratteristica pietra locale chiamata "ceppo" e accogliendo i moduli verticalizzanti suggeriti dalla sovrastante torre viscontea, riuscì a produrre un'opera di grande armonia compositiva, perfettamente integrata nell'ambiente fluviale che la circonda e nello sfondo costituito dai ruderi del castello medievale.

In Piemonte operò in particolare l'archi-